**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa nella solennità della Beata Vergine Consolata, patrona della Diocesi**

Santuario della B. V. Consolata, Torino 20 giugno 2025

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: Is 49, 8-15

Salmo responsoriale: Sal 22

Seconda Lettura: At 1, 12-14; 2, 1-4

Vangelo: Lc 2, 6-19

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Colpisce che, pur essendo Maria importante e decisiva nella grande storia della salvezza che Dio conduce, i Vangeli siano fondamentalmente scarni nel darci delle notizie della sua vita, della sua esistenza. Colpisce che i Vangeli dicano pochissime delle parole che Maria ha pronunciate e, allo stesso tempo, che per ben due volte nell'Evangelo di Luca si soffermino, invece, a registrare il silenzio di Maria. Quasi che quel silenzio, più che le parole dette, più che le notizie della sua vita, sia capace di esprimere l'identità più profonda di Maria, colei che è diventata grembo perché la Parola potesse entrare nel mezzo di questo mondo, al cuore della nostra umanità. Quasi che quel silenzio dica tutta la ricchezza che c'è nella disponibilità che Maria ha messo con tutta la sua vita, perché - per parafrasare il grande poeta - il fattore diventasse la sua fattura¹.

Al momento della nascita, l'evangelista Luca dice infatti che Maria, «da parte sua» - potremmo dire «a differenza degli altri» - conservava tutte queste parole «meditandole nel suo cuore». Maria è capace di silenzio perché le parole e, attraverso di esse, la Parola possa essere custodita come qualcosa di prezioso, come se ci andasse uno scrigno, che mantiene e custodisce un tesoro.

Ma questa custodia non è né una custodia momentanea, istantanea, e neppure una custodia passiva: non si tratta di custodire per preservare, semplicemente, come avviene nei nostri musei. Luca usa dei verbi specifici, scelti apposta: «Serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore». La custodia è espressa con il tempo indicativo al perfetto nel greco, per dire che non è l'evento di un istante, ma è un evento continuo, ininterrotto, diuturno. Maria ha fatto silenzio ininterrottamente, perché quelle parole potessero sedimentarsi nel suo cuore; ha messo a disposizione il tempo, gli attimi, i giorni, i mesi, gli anni, i decenni. Custodiva «meditandole»... Il verbo originale è molto interessante. Potremmo dire così, per tradurlo bene: facendo un'attività «simbolizzatrice», mettendo insieme, collegando le parole l'una con l'altra, creandone il nesso, vedendone il nesso, percependone il senso e dunque mettendo in atto, nel suo silenzio, tutta l'intelligenza nella sua profondità di cui gli uomini sono capaci.

Maria «serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore»: è forse anche per questo che è stata consolata nella sua vita non certo semplice, e forse anche per questo può risultare a tutt'oggi consolatrice per la nostra Chiesa e per ciascuno di noi. Perché se Luca riporta questo tratto di Maria, è perché Maria è un simbolo della Chiesa e della comunità dei credenti, che dovrebbero proferire parola soltanto se sono sicuri di essere un grembo che custodisce come un tesoro geloso la Parola, meditandola nel cuore.

E ci consola Maria in questo nostro tempo, in cui percepiamo tutti un rumore di sottofondo continuo e ininterrotto, di giorno e di notte; un rumore che fa sì che le nostre parole stiano diventando dei suoni simili - troppo simili! - ai miliardi di suoni che esistono nell'universo; un rumore che fa sì che le nostre parole non

¹ D. ALIGHIERI, *Divina Commedia*, Paradiso, Canto n. 33, v. 6 [ndr]

ci distinguano più da tutto ciò che è inanimato, che è infra-umano: è terribile! Ci consola Maria col suo silenzio, con la custodia simbolizzatrice delle parole, perché non ci disumanizziamo in questo nostro tempo.

Ci è di consolazione Maria in un momento in cui abbiamo strumenti di comunicazione sempre più sofisticati, fino ad arrivare a ciò che ci permette oggi l'intelligenza artificiale, laddove si dice che questi strumenti dovrebbero essere l'aumento della nostra realtà umana e qualche volta si ha - ahimè - l'impressione che noi stessi, nella nostra umanità, diventiamo delle propaggini delle macchine che usiamo.

Ci è di consolazione Maria col suo silenzio meditabondo. Ci è di consolazione in un tempo in cui abbiamo la sensazione, anche nella nostra città, che le parole non ci servono più a comunicare, che non sono quella mediazione dei sentimenti e delle emozioni immediate, e proprio per questo cresce la violenza. Non dobbiamo essere così stolti da pensare che le guerre, che si registrano nel mondo, sono questioni che riguardano altri. Purtroppo - purtroppo! - il grembo di queste guerre è nei nostri cuori, nell'incapacità che sempre di più abbiamo di parlarci con parole autentiche, vere, degne di fiducia, e che lasciano gioco forza il sentiero perché si insinui tra di noi la prevaricazione e la violenza.

Ci è di consolazione con il suo silenzio Maria, laddove siamo tentati, anche di fronte a fatti drammatici, di chiedere delle parole immediate, certe, istantanee, anche a chi dovrebbe riflettere prima di parlare. Perché delle parole certe, immediate, istantanee, di fronte a fatti grandi - che chiedono silenzio, riflessione e meditazione - sono delle parole stupide, sono delle parole idiote, perché sono superficiali.

Ci è di consolazione Maria con il suo silenzio, che custodisce le parole e la Parola, a non diventare oggi dei "tecnici" delle parole, perdendo il senso che le parole hanno perché sono connesse l'una con l'altra, perché dovrebbero essere il riverbero semplicemente della verità cercata e custodita. Ci è di consolazione Maria a riprendere a fare attenzione a tutte le parole, quelle che ascoltiamo e quelle che diciamo, rimanendo proprio così in attesa della Parola che può squarciare ogni silenzio, che è sottile, che è come un leggerissimo brusio.

Lo ha intuito un poeta davvero grande come Clemente Rebora, che in una poesia - a mio parere splendida - dice così²:

Dall'immagine tesa
vigilo l'istante
con imminenza di attesa -
e non aspetto nessuno:
nell'ombra accesa
spio il campanello
che impercettibile spande
un polline di suono -
e non aspetto nessuno:
fra quattro mura
stupefatte di spazio,
più che un deserto
non aspetto nessuno.
Ma deve venire,

² C. REBORA Canti anonimi. *Le poesie* (1913-1957), Milano 1988, p. 151.

verrà, se resisto
a sbocciare non visto,
verrà d'improvviso,
quando meno l'avverto:
verrà quasi perdono
di quanto fa morire,
verrà a farmi certo
del suo e mio tesoro,
verrà come ristoro
delle mie e sue pene,
verrà forse già viene
il suo bisbiglio.

Che Maria ci conceda di saper ascoltare il bisbiglio dell'unica Parola che ha la capacità il dovere di interrompere il silenzio.

[trascrizione a cura di LR]